

**Altri sindacati dopo quello dei trasporti
si schierano contro la politica di Wilson**

I LAVORATORI INGLESI ORGANIZZANO LA BATTAGLIA CONTRO IL BLOCCO SALARIALE

Al congresso del TUC del 5 settembre a Blackpool i sindacati ritireranno l'appoggio già condizionato che furono costretti a dare alla politica economica del governo? — Sotto accusa anche le altre «scelte» di Wilson: le illusioni di far svolgere all'Inghilterra ancora un ruolo di superpotenza, la difesa della sterlina, l'appoggio alla politica USA nel Vietnam

Nostro servizio
LONDRA, 22. Il blocco salariale imposto da Wilson un mese fa sta scontrandosi con la più forte resistenza dei lavoratori. Mentre il governo si prepara ad una massiccia campagna di convincimento, i singoli sindacati vanno prendendo posizione e il numero di coloro che all'ormai prossimo congresso del TUC (previsto per il 5 settembre a Blackpool), voteranno contro la linea governativa aumenta giorno per giorno.

Una nuova atmosfera si è instaurata sull'Inghilterra politica in questo scorcio d'estate. Le ultime cinque settimane, per tanti versi ricche di insegnamento, hanno portato alla luce le contraddizioni di fondo di un discorso socio-economico che il laburismo ufficiale ha improvvisamente interrotto ripiegando, dagli obiettivi d'espansione globale dei primi mesi, all'attuale congelamento delle paghe come prezzo da pagare per la ripresa «generale». Il dibattito che al momento serve nei ambienti politico-sindacali del movimento laburista ha perciò assunto un piglio più radicale, si è liberato dall'impaccio di una cautela diplomatica nei confronti del «proprio» governo, non più giustificata dalla situazione. L'amministrazione in carica nel 1966 non è più quella del 1964: al loro si appoggiava su quattro voti di maggioranza, ora ne ha 100.

Il consolidamento numerico, l'adesione popolare ad una certa linea indicata dal manifesto

elettorale, possono e debbono tradursi in una realtà diversa e più positiva. Sulla base di questo, da oggi, termini come benevola attesa e implicita fiducia (in uso fino a qualche tempo fa) vengono ora giudicati, caso per caso, nei loro meriti, tenendo presente il nodo centrale della questione: quella «crisi» a cui il laburismo aveva promesso di rispondere con un indirizzo intelligente e inedito e alla quale sta invece soggiungendo col ricorso a provvedimenti brutalmente convenzionali. Un esempio di come vada articolandosi la schiera degli oppositori del blocco è dato proprio ora dal sindacato dei lavoratori del commercio (U.S.D.A.W.). In ordine di grandezza è la sesta Union inglese, conta 352.000 iscritti ed è rimasta fino a ieri allineata sulle posizioni governative. Vale a dire accettava la programmazione wilsontiana e il suo governo corollario: la politica dei redditi. In tutte le precedenti discussioni e scontri ha sempre dato prova di lealtà assoluta verso il governo. Ma i recenti sviluppi politici l'hanno costretta ad assumere un diverso atteggiamento e il suo esecutivo ha annunciato di essere nettamente contrario al blocco e alle misure coercitive che l'accompagnano. Al tempo stesso i dirigenti dell'U.S.D.A.W. hanno tenuto a sottolineare di non aver mutato parere nei confronti della programmazione.

La presa di posizione dell'U.S.D.A.W. è innanzitutto importante perché il severo animo in essa contenuto proviene in questo caso da uno

dei più fedeli sostenitori della linea governativa. Vale la pena di rilevarlo, per liquidare — se ce ne fosse bisogno — l'illusione che fra la «fermezza» del Wilson edizione 1964-65 e del Wilson 1966 ci siano una «continuità» e una «coerenza» intrinseche.

Anche dal punto di vista del laburismo ufficiale, l'estate tuttora in corso ha rappresentato una brusca svolta, un cambiamento di direzione che ha mutato il carattere di una azione a lungo termine che si sperava di poter avviare su binari diversi da quelli per anni seguiti dai governi conservatori. Nell'avvertimento che gli stessi suoi sostenitori oggi rivolgono al governo, c'è dunque la consapevolezza di un errore di prospettiva commesso fin dall'inizio quando la nuova gestione laburista non ha voluto o osato liberarsi di nessuna delle ipoteche del passato. In maniera specifica, quanti si schierano oggi contro l'indirizzo governativo, criticano gli oneri inflitti, denunciano che discendono da un illusorio atteggiamento di superpotenza mondiale: la pretesa di agire ancora da banchiere internazionale, il perdurante miraggio di un ruolo strategico in Asia. Due falsi impegni che si traducono nella stretta e miserabile difesa di una sterlina il cui valore viene artificialmente mantenuto più alto del dovuto, e nell'imperdonabile «accompagnamento» (in Inghilterra, la gente dice: «Come un violino di spalla») allo sviluppo dell'aggressione americana nel sud-est asiatico. Il punto di attacco della lotta contro gli orientamenti governativi ha quindi contenuti precisi. I sindacati che si oppongono al blocco e alla politica dei redditi partono dalla constatazione di questa realtà politica nella loro analisi e neppure politicamente potrebbe il governo sostenere che le posizioni dei suoi avversari sono puramente negative. Fra l'altro la richiesta di drastiche riduzioni delle spese militari è ormai diventata un coro generale.

Anche sull'altro terreno, quello delle scelte economiche concrete, sindacati come la grande confederazione dei trasporti di Cousins prospettano soluzioni diverse da quanto abbia offerto il frettoso e pavido ripiegare del governo.

Cousins sta mettendo a punto un piano alternativo e va tessendo una rete di contatti con le altre organizzazioni sindacali per l'elaborazione di un diverso programma di rinascita. Si riserva di parlarne in sede di congresso del TUC. La grande assemblea sindacale inglese si terrà quest'anno il 5 settembre a Blackpool. Si anticipa un dibattito serrato e le previsioni della vigilia vedono un 50% di possibilità che la linea governativa sul blocco venga sconfitta. Sindacati come quello dei minatori e quello degli elettricisti sono fortemente critici. Quando anche essi si saranno pronunciati, il precario equilibrio di posizioni del momento potrebbe clamorosamente volgersi contro il governo. Il consiglio generale del TUC ha frattanto pubblicato il rapporto introdotto al congresso. Il documento, reso noto oggi, rifà la storia di quella «accettazione» che (con 20 voti contro 12) il consiglio stesso fu «costretto» a concedere alle misure d'emergenza. Parla, in termini assai bruchi, Wilson metteva allora i massimi dirigenti sindacali di fronte a questa alternativa: o il blocco o due milioni di disoccupati. Il consiglio (con fondamentali riserve) si allineò col governo. Lo fece per dare prova di responsabilità e per evitare la facile accusa di aver aggravato le difficoltà della sterlina. Vi si riconciliò (verbalmente) perché Wilson lasciò intendere che sarebbe andato avanti col blocco sia che il TUC l'avesse accettato o meno. Ma le riserve che il consiglio ha mantenuto sono di natura tale da chiarire eloquentemente il suo pensiero: a suo avviso, il blocco non è praticabile (a meno che il governo non interenga con pesanti sanzioni legali) né utile. Quelle che il documento ufficiale del TUC definisce «misure draconiane» riguardano immediatamente le rivendicazioni salariali di tre milioni di lavoratori inglesi. In molti casi, certe categorie si stanno apprestando, proprio alla vigilia dell'ormai famosa «ghigliottina del 20 luglio», a raccogliere il frutto di lotte e di contrattazioni svolte nel corso degli ultimi 34 anni. Il «no» di

Wilson ha bloccato i combattimenti in avanti che la classe operaia inglese si era conquistata nella contestazione diretta coi datori di lavoro. Questi hanno naturalmente trovato immediata giustificazione alla loro pretesa che il «blocco» si applichi a tutti quegli aumenti stipulati e di fatto conclusi prima del 20 luglio scorso ma che avrebbero dovuto trovare applicazione immediatamente dopo. Non vi sono disposizioni scritte che possano accertare da quale parte pendesse l'argomento legale in casi del genere. Ed è per mettere alla prova la legge di fronte ai diritti del mondo del lavoro che Clive Jenkins, segretario generale del sindacato dei tecnici dell'industria ASSET, ha citato davanti al tribunale, per inadempimento contrattuale, cinque datori di lavoro. Il verdetto del magistrato avrà valore esemplare per la lotta generale dei lavoratori inglesi.

Leo Vestri



Un gruppo di senzatetto accampati con gli animali alle porte di Vario. (Telefoto A.P. l'Unità)

colpite da nuove scosse

Dal litorale Montenegro

In fuga i turisti per il terremoto

Altre scosse sismiche hanno fatto tremare la terra nelle ultime ore lungo il litorale montenegrino e in special modo nella città di Petrovac, dove è stato individuato il centro del movimento tellurico. Da sabato a oggi sono stati registrati 22 movimenti di varia intensità, molti dei quali hanno raggiunto l'altitudine della scala Mercalli.

Ottomila turisti che soggiornavano nella zona hanno abbandonato alberghi e campeggi. Così hanno fatto anche i villeggianti delle zone vicine. A Petrovac, tre palazzi sono crollati, fortunatamente senza causare vittime, perché gli inquilini si erano allontanati, allarmati dalle prime, più leggere scosse.

La notte scorsa è stata trascorsa all'addiaccio, sotto tende improvvisate, dagli abitanti di Petrovac. Il comando delle Forze armate ha deciso di organizzare alcune tendopoli, ma il lavoro di allestimento non potrà essere completato prima di qualche giorno.

La mancanza d'acqua e di viveri, la vita fra le macerie e i cadaveri aumentano le difficoltà dei superstiti — Partiti dall'Italia tre aerei con viveri e medicinali — I morti sono di certo oltre tremila

ISTANBUL, 22. La situazione nelle zone colpite dal terremoto in Turchia diviene di ora in ora più drammatica: le scosse si susseguono, mentre le autorità sanitarie temono lo scoppio di epidemie. Questa sera, verso le 22.30, è stata registrata una forte scossa: in un primo momento il ministero dell'Interno aveva comunicato che si trattava d'un terremoto della stessa forza di quello che venerdì scorso ha provocato la strage. A tarda notte, tuttavia, non si segnalano più morti né feriti. La cosa più spietata con il fatidico che ormai gli abitanti delle zone sinistrate vi-

sono accampati all'aperto. Restano ferme le cifre delle vittime: sono oltre tremila, anche se i corpi finora riportati alla luce superano di poco i duemila e 300. I cadaveri sottratti alle macerie sono immediatamente sepolti per evitare che decomponendosi diventino un pericolo per i superstiti. Quale sia lo stato delle provincie terremotate è possibile che i «mukhtar», una via di mezzo fra un sindaco e un signorotto feudale, hanno formulato al governo centrale. «Trasferite tutta la popolazione, perché in vent'anni abbiamo avuto venti catastrofi a causa del terremoto;

aiutateci: noi siamo più disgraziati dei morti».

Varto, fra le città prossime all'epicentro del terremoto, è quella più duramente colpita. Già duemila e 300 cadaveri sono stati estratti dalle rovine, ma centinaia di persone sono ancora sepolte sotto le macerie di un cinema e della moschea. I gemiti che si udivano poche ore dopo le prime violentissime scosse sono cessati: è molto improbabile che sotto le tonnellate di cemento e di pietre si qualcuno in vita. Ma la speranza, come forse è giusto, sorregge ancora chi ha perduto la famiglia nel terremoto. Centinaia di persone hanno chiesto pale e picconi per scavare fra le rovine delle proprie abitazioni.

Nessuna notizia è ancora giunta dai 29 villaggi rimasti isolati, irraggiungibili attraverso quelle che una volta erano delle strade, ma che oggi sono dei viottoli assolutamente impervibili. Solo con aerei di soccorso i villaggi tagliati fuori dal resto del mondo hanno avuto degli aiuti: cassette con viveri, medicinali, indumenti e coperte sono state lanciate questa mattina.

Decine di migliaia di persone hanno trascorso la quarta notte all'addiaccio, sotto tende improvvisate, lontano anche dalle macerie e dalle poche abitazioni che non sono crollate, ma che possono essere rase al suolo da una scossa di assestamento più forte delle altre. Questa gente ha fame, ha freddo, ha perso tutto, non può che sperare nella solidarietà degli italiani. E in effetti, aerei e treni speciali stanno giungendo da ogni paese. La Croce Rossa Italiana ha allestito tre aerei, partiti in serata.

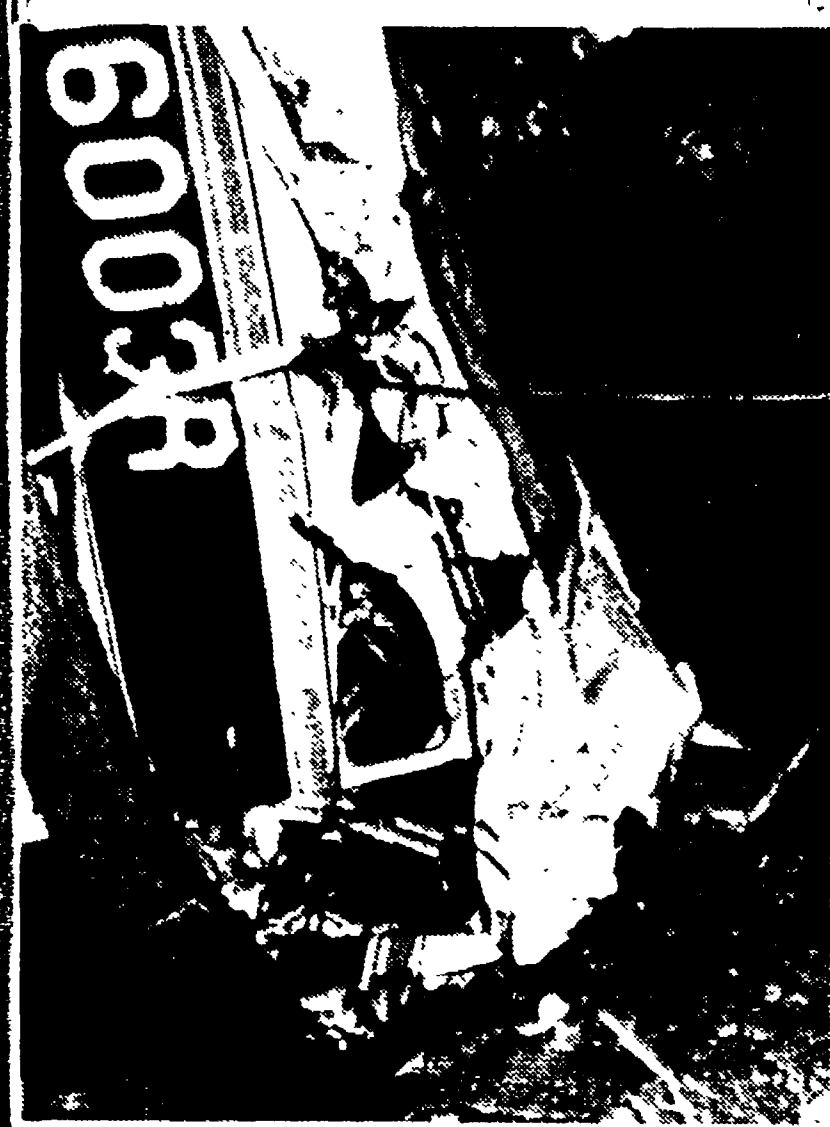
L'ambasciatore italiano ad Ankara aveva chiesto al governo turco quali generi venissero considerati di prima necessità. Il ministro della Sanità della Turchia ha risposto: tende da campo, coperte, materiale sanitario e in particolare antibiotici e bende, oltre a latte in polvere ed alimenti energetici per i bambini. Uniformandosi a questa richiesta, la Croce Rossa Italiana ha organizzato i tre aerei di soccorso, con la collaborazione di vari ministri.

I pericoli per i superstiti del terremoto sono di vario genere. Oggi, come nei giorni scorsi, le scosse si sono riputate: forse non possono procurare altri danni, perché le zone orientali della Turchia sono già una ininterrotta fila di macerie, ma scostano l'opera delle squadre di soccorso e gettano la popolazione nel panico: qualsiasi luogo, anche il più aperto, non è più ritenuto sufficientemente sicuro. Forse anche per questo vi è stata la richiesta di trasferire tutta la popolazione, in modo da rendere «terra di nessuno» le zone colpite dal terremoto, che ricoprono una estensione di poco inferiore a quella dell'Italia.

Al terrore per le scosse che si susseguono, si aggiunge quello per un'epidemia, tutt'altro che raro in casi di questo genere: la mancanza di acqua, il fetore che i cadaveri emanano, la sporcizia che si accumula, contribuiscono a facilitare l'insorgere di gravi malattie. Il ministro della Sanità ha frattanto ordinato che i superstiti vengano vaccinati contro il tifo e che l'acqua — raccolta in fiumi e ruscelli — venga sterilizzata. Oltre che dal tifo, la Turchia orientale è minacciata dal colera, a causa di un'epidemia di questo male già scoppiata in Iraq: diciannove province saranno isolate e centinaia di migliaia di persone messe in quarantena. Si calcola che almeno centomila persone siano del tutto sprovviste di acqua. In molti villaggi il bestiame è stato ucciso, per impedire che morisse di sete, di fame, o per malattia.

Nel Connecticut

Una settimana nell'aereo distrutto: vivo!

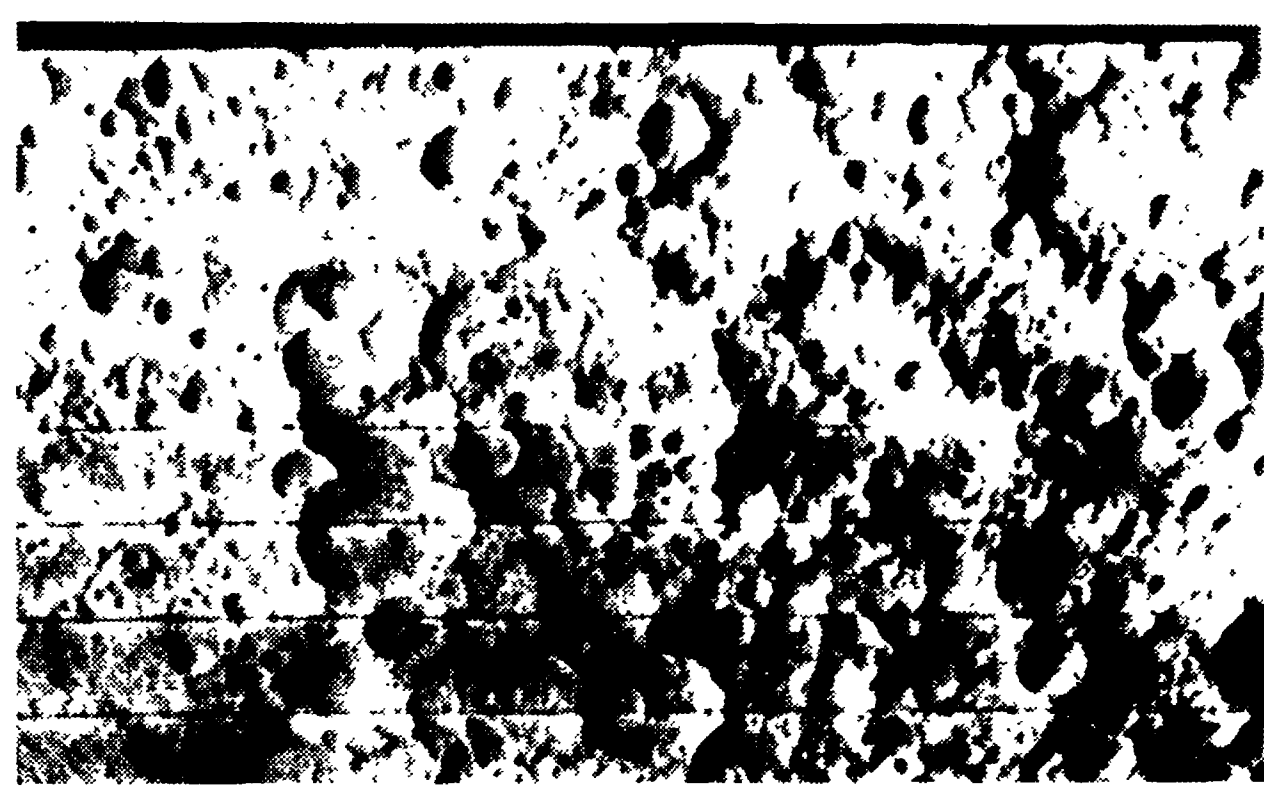


MERIDEN — I rottami dell'aereo precipitato. (Telefoto AP «l'Unità»)

MIDDLETOWN, 22. E' vivo, e sembra incredibilmente incastonato nel resto di un aereo precipitato sulle pendici del monte Hugel. John Emmanuel ha aspettato per una settimana che qualcuno gli desse in aiuto. Ferito in più punti del corpo perdeva molto sangue e soffriva atrocemente per il caldo torrido di quelle giornate e per il freddo intenso della notte. Richard Grimaldi, il pilota dell'aereo, 32 anni, era morto il monomotore a quattro posti con a bordo l'Emmanuel e il Grimaldi era partito ai piedi da Block Island diretto ad Hartford. Precipitato per cause imprecise mentre sorvolava la montagna era andato a ficcarsi in una buca

scavata dalla vegetazione in una buca. E' stato trovato solo dopo tre giorni. L'Emmanuel, che aveva 40 anni, era stato deceduto da un medico. John Emmanuel, che era stato deceduto da un medico, era stato deceduto da un medico. John Emmanuel, che era stato deceduto da un medico, era stato deceduto da un medico.

PRIMA FOTO NITIDA DAL LUNAR ORBITER



PASADENA — La faccia nascosta della Luna fotografata dal «Lunar-Orbiter». (Telefoto AP «l'Unità»)

Missione riuscita al 50%

Nostro servizio

PASADENA, 22. La missione della sonda Lunar Orbiter può considerarsi riuscita al settantacinque per cento; quanto alla documentazione fotografica programmata la riuscita sarebbe, invece, del cinquanta per cento. Questo il giudizio espresso dagli scienziati e dai tecnici americani addetti all'esperimento in corso. E' stato pure precisato che entro domani, per effetto della gravità lunare, il laboratorio spaziale dovrebbe avvicinarsi ulteriormente al satellite scendendo dall'ultima quota di 56 chilometri ad una di 40 chilometri. La NASA ha intanto pubblicato la prima immagine ben riuscita, e quindi «leggibile», della faccia nascosta della Luna. Scattata sabato da una altezza di 1600 chilometri, essa riguarda una zona di 120 chilometri per 160 circa e mostra decine di grandi crateri insieme a centinaia di altri piccoli. Il documento viene definito molto nitido e ben più particolareggiato di quelli ottenuti già nel 1959 dalla sonda sovietica Luna III da una quota di 64.000 chilometri. A parte i macerati dettati da nessuna chiara novità: è confermato infatti che la parte invisibile del satellite appare sostanzialmente simile a quella sempre osservata dalla Terra.

Oltre a tale foto, scattata con l'obiettivo ad alta risoluzione (lo stesso cioè che ha funzionato finora in modo parecchio deludente), la NASA ne ha pubblicata un'altra, pure della faccia nascosta. Questa è stata ripresa con l'obiettivo a media risoluzione. Un giornalista ne ha descritto il contenuto in modo pittoresco: «La superficie lunare sembra a una pentola di fango ragzelato mentre bolle».

Alla indispensabile domanda «Come mai la migliore immagine scattata a tutt'oggi è frutto proprio dell'obiettivo "difetto"?» gli uomini di Pasadena hanno dato una risposta argomentata. Giacché la sonda era a grande distanza dalla Luna non è stato necessario attivare il sistema di compensazione del moto. A quel punto, invece, tale sistema è necessario per bilanciare la velocità del Lunar Orbiter. Di qui tutti i cattivi risultati dell'obiettivo ad alta risoluzione constatati nei giorni scorsi. Per un evidente difetto, l'apertura e chiusura del diaframma è troppo lenta o troppo rapida: si che non viene concesso un tempo sufficiente alla velocità dell'obiettivo. Invece, rispetto agli obiettivi da riprendere.

A questo concludono i suoi uomini gli esperti americani: dalla quota di 40 chilometri si deve trasferire la sonda a una quota di 25 chilometri, per poter così attivare il sistema di compensazione del moto. A quel punto, invece, tale sistema è necessario per bilanciare la velocità del Lunar Orbiter. Di qui tutti i cattivi risultati dell'obiettivo ad alta risoluzione constatati nei giorni scorsi. Per un evidente difetto, l'apertura e chiusura del diaframma è troppo lenta o troppo rapida: si che non viene concesso un tempo sufficiente alla velocità dell'obiettivo. Invece, rispetto agli obiettivi da riprendere.

Scotland Yard impazzisce: tutti hanno visto il «ferzo uomo»

LONDRA, 22. Nessuna traccia di Harry Roberts, il «terzo uomo» dell'assassinio dei tre poliziotti avvenuta il 12 agosto a Shepherd's Bush, Scotland Yard ha cercato il criminale dappertutto rispondendo alle segnalazioni di almeno 400 persone che giuravano di aver visto Roberts. Tutti i porti e gli aeroporti sono tenuti sotto controllo. E' stata perquisita anche una nave da carico norvegese. Altre ricerche sono in corso in Irlanda seguendo l'ipotesi che Roberts, il quale è stato in Malesia a combattere contro i partigiani, sia affiliato all'Esercito di liberazione irlandese. Alcuni agenti si sono spinti sino a Buckingham Palace, residenza della regina, dove il gendarme era stato segnalato. Nella notte qualcuno ha telefonato da Soho, il più malfamato quartiere di Londra, per informare la polizia che Roberts stava godendosi uno spettacolo di striptease. Immediatamente nugoli di agenti hanno messo sotto tiro il quartiere mettendo lo scoppio tra decine di spogliarelliste, nude o seminude, che ripartivano nel loro camerino.

Interi: Roberts è un fantasma.

Clamorosi sviluppi dello scandalo degli Starfighters

DESTITUITO IERI A BONN IL CAPO DELLA LUFTWAFFE

Roventi accuse del generale deposedo ai «politici» e alla industria privata della Germania occidentale — Le «bare volanti» e i paracadute canadesi

BONN, 22. Il capo della Luftwaffe, generale Werner Panitzki, è stato oggi deposto dal comando per avere pubblicamente accusato uomini politici, burocrazia e industria privata di essere responsabili della tragica catena di incidenti provocati dai caccia Starfighter.

Il drastico provvedimento adottato dal ministro della difesa, Kai Uwe von Hassel, ha punto l'altissimo esponente militare per l'intervista da lui concessa al Neue Rhein Ruhr Zeitung, e pubblicata nell'edizione domenicale del giornale. Il gesto di Panitzki era stato giudicato «senza precedenti» nella storia delle forze armate tedesche da un portavoce del partito socialdemocratico.

Un portavoce del ministero della difesa ha comunicato oggi che, al comandante della aeronautica militare è stato richiesto in via provvisoria di astenersi dallo svolgimento delle proprie funzioni alla luce delle critiche da lui apertamente espresse.

La questione degli Starfighters — gli aerei precipitati in cinque anni: alcune voli di addestramento — è diventata in questi ultimi mesi la croce della Luftwaffe. L'aereo, di fabbricazione americana, che costa 2,5 milioni di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire), è stato battezzato la «bara volante», e la cosa è arrivata al punto che commentatori stranieri hanno messo in dubbio la qualità dei tedeschi di pilotare un velivolo che nelle aeronautiche di altri paesi non ha dato luogo ad alcun inconveniente.

Panitzki nell'intervista ha affermato: «L'ordinazione degli Starfighters è stata una decisione politica. Nonostante le difficoltà incontrate, la Luftwaffe ha fatto del suo meglio per adempiere ai propri compiti. Ora, quando non dobbiamo risolvere di comune accordo problemi tecnici e di personale, siamo accusati da tutte le parti politiche di non essere all'altezza. Questa è la più grande delusione della mia vita».

«La Luftwaffe ha bisogno di una amministrazione moderna, con maggiore autorità, come quella dell'aviazione degli Stati Uniti», ha affermato il generale. Per quanto riguarda la qualità del materiale delle attrezzature a bordo degli Starfighters Panitzki ha detto che la Luftwaffe non è responsabile per le forniture scadenti, ma l'industria privata. Ad esempio, il meccanismo per il controllo del beccheggio e del rullo dell'apparecchio è stato riscontrato insufficiente.

Il capo della Luftwaffe nelle sue accuse alla burocrazia, ai politici e all'industria è andato anche oltre la casistica degli Starfighters ricordando il caso dell'elicottero di paracadute canadesi. I paracadute vennero prodotti in Germania occidentale su licenza del Canada, tuttavia il loro tessuto non è risultato conforme alla qualità di quello originale

canadese.

Con queste affermazioni Panitzki non poteva che suscitare costernazione a Bonn. Alle critiche Panitzki ha fatto anche seguire il suggerimento di una riorganizzazione del ministero della difesa: «Indubbiamente serve a un atteggiamento del genere sarebbe risultato incompatibile con l'altissima carica da lui ricoperta. Il portavoce del ministero della difesa ha detto che il generale aveva chiesto il 1. agosto di essere sollevato dal suo incarico di ispettore generale della Luftwaffe, ma che nessun provvedimento in merito era stato preso.

Oggi Panitzki aveva ripetuto le sue critiche su un altro giornale, il Frankfurter Rundschau. E' interessante notare che il generale abbia scelto due giornali piuttosto filo-socialdemocratici per esprimere le sue critiche.

Tuttavia i socialdemocratici hanno accusato la sua iniziativa di sensazionalismo e di indiscrezione verso il ministro della difesa. Il vice presidente del socialdemocratico, Helmut Schmidt, ha dichiarato che Panitzki avrebbe fatto meglio a parlare chiaro in primavera, quando la commissione difesa del Bundestag era stata convocata. E' stato il predecessore di Panitzki, il generale Josef Kammhuber, che, con accordi puramente militari otto anni, o forse ottene l'approvazione per l'acquisto degli Starfighters da una commissione difesa del Bundestag.